

Da domani a Racalmuto

Forse i panificatori non lavoreranno

Ieri mattina a Racalmuto, nei negozi di generi alimentari, per un inconsueto approvvigionamento di pane, in previsione dell'astensione dal lavoro dei locali panificatori a partire da lunedì prossimo.

In mattinata, il normale quantitativo di pane era andato tutto esaurito nei negozi, mentre i forni hanno lavorato fino a tarda sera per far fronte alle richieste della cittadinanza.

In mattinata una comunicazione sottoscritta dai sei titolari di panifici di Racalmuto, informava il sindaco della loro intenzione di astenersi dal lavoro a partire da lunedì 3 dicembre, visto che, come dice il documento, «dopo tante richieste fatte dal nostro sindacato provinciale panificatori, presso le competenti autorità, per adeguare il prezzo del pane all'aumento delle materie prime e del carovita, non si è avuta, fino ad oggi, nessuna comunicazione di risposta».

Una successiva inchiesta ordinata dal sindaco Salvatore Balamonte, sulle scorte di farina presso i panifici di Racalmuto, ha dato i seguenti risultati: Giovanni Campanella 6 quintali, Salvatore Tapparello 34 quintali, Giuseppe Licata 11 quintali, Vincenzo Licata 9 quintali, Salvatore Campanella 4 quintali, Salvatore Morgante 24 quintali.

In totale, quindi, sono attualmente disponibili a Racalmuto 88 quintali di farina, sufficienti per circa una settimana al fabbisogno locale. Nel caso di astensione dal lavoro dei panificatori per lunedì, il sindaco ha assicurato che provvederà all'approvvigionamento rivolgendosi direttamente ai panificatori del capoluogo.

Da Giovanni Campanella, presidente del sindacato provinciale panificatori, aderenti all'Unione Commercianti di Agrigento, abbiamo avuto la seguente dichiarazione:

«Da un paio di mesi il nostro sindacato si è messo in contatto con le competenti autorità di Agrigento, per fare rilevare che all'aumento delle materie prime e di tutto l'apparato necessario alla panificazione, non è corrisposto alcun aumento nel prezzo del pane, la cui farina di grano duro ha raggiunto un prezzo di 220 lire al chilogrammo; mentre la farina di grano tenero ha un prezzo instabile che oscilla fra le 130 e le 145 lire al chilogrammo (comprese le spese di trasporto) e non sempre è disponibile sul mercato.

Dato che la popolazione era abituata da secoli al prodotto locale fatto di solo grano duro, noi attualmente adottiamo delle miscele di farina che contengono circa il 30 per cento di grano duro, e quindi il costo delle materie prime è aumentato in proporzione.

Credo che un modesto aumento del prezzo sia legittimo ed umano, e penso che si potrebbe addivenire ad un accordo attraverso una discussione democratica e costruttiva, come per qualunque altra vertenza di categorie di lavoratori.

Giuseppe Troisi